

DOMENICA 22 ottobre 2023 Domenica XIX T.O. – ANNO A
MAI RINUNCIARE A PENSARE CON LA PROPRIA TESTA

**“A nessuna autorità sulla terra, anche se religiosa,
tu puoi vendere la tua coscienza. A nessuno. È di Dio!”**

Angelo Casati, prete, poeta, scrittore



Charlie Chaplin – Il grande dittatore

Si dice il Gloria.

Colletta

O Padre, sul palmo della tua mano sta scritto il nome di ogni tuo figlio:
fa' che nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini
nessuna autorità abusi della propria forza e ogni potere si ponga sempre
a servizio del bene di tutti.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Si dice il Credo.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia Is 45,1.4-6

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «lo l'ho preso per la destra,
per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,
per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso.
Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto,

io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.
Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio;
ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci,
perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me.
Io sono il Signore, non ce n'è altri».
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 95 (96)

R. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie. R.

Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli. R.

Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri. R.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine. R.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési 1Ts 1,1-5b

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Risplendete come astri nel mondo,
tenendo salda la parola di vita. (Fil 2,15d.16a)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 22,15-21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». «Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratevi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Per questi tuoi doni concedi a noi, o Signore, di servirti con cuore libero, perché, purificati dalla tua grazia, siamo rinnovati dai misteri che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

La partecipazione ai doni del cielo, o Signore, ci ottenga gli aiuti necessari alla vita presente nella speranza dei beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

Ermes Ronchi

Abbiamo sempre bisogno di appartenere a qualcuno. Siamo tutti come la moneta romana che mostrano a Gesù: «Divo Tiberio», «sono del divino Tiberio, figlio di Augusto». E io a chi appartengo? Forse alle cose, ai poteri forti, al pensiero dominante, oppure ai miei sogni, ai legami vitali, all'amore che provo e che, mi assicura la Bibbia (cf 1Gv 4,16), è «Dio che ama in me»? I filoimperiali di Erode e gli indipendentisti del sinedrio pongono a Gesù una di quelle domande taglienti che fanno impennare l'audience e dividono gli spettatori: maestro, tu che sei libero e dici le cose come stanno, che relazione hai con Cesare, con il potere?

La risposta di Gesù è acuta: come al suo solito, davanti a domande maliziose o capziose, porta gli uditori su di un altro piano, spiazzandoli con un doppio cambio di prospettiva. Primo cambio: sostituisce il verbo «pagare» con «restituire»: rendete, restituite a Cesare ciò che è di Cesare. Un imperativo forte, che coinvolge ben più di qualche moneta, che dà un'anima nuova alle relazioni: restituite il molto ricevuto, date indietro, guardate alla sorgente. Vivere è restituire vita, che viene da prima di noi e va oltre noi. Viviamo per restituire amore a chi con l'amore ci ha fatto e ci fa vivere. Come il respiro: accogli e restituisci, non lo puoi trattenere, è puro dono. «Ricevimi, donami, donandomi mi otterrai di nuovo», scrive l'antico libro dei Rig Veda. Secondo cambio di prospettiva: Gesù fa entrare in gioco la sua visione e la sua forza profetica recidendo di netto il legame tra le due parole incise sul denaro: divino Tiberio. Cesare non è Dio, Tiberio non è divino. Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio. A questo punto Gesù si ferma, non si sostituisce a noi, non ci esenta dalla responsabilità di usare la nostra intelligenza per valutare, scegliere, decidere cosa sia di Cesare, cosa di Dio.

Restituite a Dio quello che è di Dio: di Dio è la terra e quanto essa contiene (Dt 10,14).

Anche Cesare appartiene a Dio. Ogni persona porta incisa l'iscrizione profetica: «io appartengo al mio Signore», «ha scritto sulla mano: del Signore!» (Isaia 44,5). Ognuno una piccola moneta d'oro con, in altorilievo, l'immagine e la somiglianza con Dio, sormontata da una dedica sacra: «sono di Dio». Ognuno un talento inviato al mondo, da far fruttare e poi restituire al bene comune. Ma non in perdita: «donandomi, mi otterrai di nuovo». Entrando così nel circuito del dono che Gesù instaura invece del possesso. Non l'accumulo, ma la restituzione; non le porte blindate sui miei averi, ma la loro circolazione nelle vene del mondo. L'uomo vive di vita donata. Prima ricevuta e poi restituita.

Don Roberto

«Maestro, è lecito o no pagare il tributo a Cesare?».

È la domanda trabocchetto che i farisei e gli erodiani fanno a Gesù.

Concretamente volevano dire: *è giusto che noi ebrei paghiamo le tasse a Roma?*

Volevano incastrarlo. Decidi da che parte stai: *con noi o con i romani?*

Gesù però non cade nella trappola e smaschera gli ipocriti.

Che cosa fa infatti?

Si fa dare una moneta e fa vedere la scritta “**al divino Cesare**” e dice:

«Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»

Che cosa voleva dire?

A prima vista sembrano parole semplici e chiare.

Spesso vengono usate per sostenere la tesi della separazione tra lo Stato e la Chiesa, la politica e la religione.

Secondo gli studiosi invece è una frase complessa, difficile da interpretare.

Sicuramente Gesù non voleva darci la ricetta sul pagare o no le tasse.

Nemmeno voleva teorizzare la separazione tra lo Stato e la Religione.

Non voleva dire a Cesare le piazze e a Dio le chiese.

Pagate le tasse allo Stato e andate alla Messa alla domenica come tributo a Dio.

Gesù invece sposta il problema. Vuole chiarire che non si può né scrivere, né dire “**il divino Cesare**”.

Nessuna autorità, nemmeno l'imperatore, può pretendere di rappresentare Dio.

Cesare non è Dio. Lo stato non è sacro. Le sue leggi non sono sacre.

Lo Stato non può mai violare la coscienza delle persone, non può mai impadronirsi della loro libertà.

La persona non appartiene a nessun potere. Nemmeno a quello religioso.

Gesù ci regala una grande lezione della “laicità” della politica e della religione.

La politica ha le sue regole e la sua autonomia. La religione ha i suoi spazi e le sue finalità.

A noi il compito e la responsabilità di valutare cosa sia di Cesare e cosa sia di Dio.

Distinguere Cesare e Dio, lo Stato e la Religione non vuol dire che il cristiano deve pensare solo al cielo e disinteressarsi dei problemi della terra.

Il sogno di Dio, il progetto di Gesù, è quello di realizzare un mondo più giusto e più umano. Qui, adesso e non nell'al di là.

Per cui il mio compito di cristiano è quello di collaborare per concretizzare questo sogno.

Quindi per Gesù **non c'è separazione tra Dio e mondo.**

Anzi bisogna cercare sempre di coniugare la fede con la vita, la preghiera con la piazza.

Il grande teologo del '900 Dietrich Bonhoeffer diceva che la responsabilità dei credenti è quella di imparare a coniugare sempre il **“mistero di Dio”** con la **“fedeltà alla terra”**.

Rendere a Dio ciò che è suo, implica sempre anche il compito di **“umanizzare”** il mondo.

